

Introduzione alla lectio divina di Gv 12, 20-33
V domenica del Tempo di Quaresima – 18.03.2018

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

*Egli pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
(Fil 2, 6-9)*

La fama di Gesù è ormai acclarata e su di lui già pesa la decisione di condanna da parte dei sommi sacerdoti. L'ingresso a Gerusalemme tra la folla che lo acclama non sarà che l'inizio della sua passione. In questo contesto, alcuni greci, pagani, desiderano vederlo ma, colti da timore, si rivolgono a Filippo, discepolo dal nome greco, il quale chiede a sua volta ad Andrea. La richiesta da parte di questi uomini non giudei, e che si serve dell'intermediazione dei discepoli, viene accolta da Gesù e interpretata come segno di compimento della sua missione: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato» (v. 23). È giunta la sua ora: ora della sua glorificazione, cioè della sua morte, quale punto culminante del suo percorso terreno, in totale fedeltà al Padre, e compimento della sua missione di salvezza. Ora di passione che lo porterà ad affrontare la terribile morte in croce, scandalo incomprensibile agli occhi degli uomini, ma necessario perché egli possa essere glorificato dal Padre e attirare a sé tutti gli uomini, in una dimensione salvezza universale.

Con un'immagine Gesù spiega la scandalosa necessità di quel passaggio da cui egli, uomo e Dio, sentirà forte la tentazione di essere risparmiato e di essere salvato. È necessario che il chicco di

grano muoia affinché porti molto frutto. Occorre che venga inghiottito dalla terra, che rimanga nascosto, per potere generare il frutto della Vita.

Gesù è il chicco di grano che è venuto a mescolarsi con gli uomini, con la terra, per assumere su di sé interamente la precarietà e la fragilità umana, diventando così datore di vita e di salvezza.

Ma ciò che attraversa la vita di Gesù riguarda anche i discepoli e tutti coloro che avranno risposto e risponderanno alla sua chiamata. La capacità di dare la propria vita riguarda tutti coloro che, non avvinghiati attorno al proprio io, sapranno fare spazio a lui e al suo insegnamento, amando in profondità. Solo dall'amore vero, infatti, può nascere la capacità di affrontare persino la propria morte; la capacità, come il seme, di lasciarsi trasformare fino a scomparire per dare il proprio frutto, per dare vita. Chi ama la propria vita, in realtà la perderà in quanto sterilmente concentrato sul proprio io, incapace di aprirsi all'altro; e aprirsi significa abbandonare la posizione di chiusura e di difesa, accettando il rischio dell'altro, in un abbraccio che lascia il proprio corpo più vulnerabile e scoperto, ma capace di accogliere e generare la vita. Seguire Cristo significa servirlo, seguendo l'esempio di colui il quale si è fatto egli stesso servo, servo del Padre e servo dell'uomo.

Con queste parole e con questa immagine Gesù prefigura ciò che a quel punto del suo percorso terreno dovrà affrontare, non nascondendo, anzi, esplicitando la profonda angoscia cui, persino lui, uomo e Dio, sarà sottoposto, e di fronte alla quale sentirà forte la tentazione di essere risparmiato. Tentazione che lo seguirà fino alla croce ma a cui egli saprà resistere, affrontando fino alla fine le conseguenze della sua fedeltà al Padre. (*«Ma egli voltandosi, disse a Pietro «Vai dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»* Mt 16,23).

Seguire Cristo significa affidarsi al mistero della sua morte e resurrezione e credere che le nostre morti, le nostre angosce, non sono l'ultima parola ma, se illuminate dall'amore che ci apre al Cristo e agli uomini, come chicchi di grano, daranno molto frutto. Significa essere disposti a farci trasformare, come il seme, in qualcos'altro, per potere dare vita. In questo sta l'amen al Padre, in questo la glorificazione. La voce, infatti, è per coloro che ascoltano, affinché credano che egli è il Figlio, colui da seguire. Un secondo battesimo che riconosce in Cristo colui che, compiendo la volontà del Padre, getta per sempre fuori il principe di questo mondo, portando la vita sulla morte.

Questa è la speranza che il fedele è chiamato a vivere nella sua quotidianità, questa è la speranza di cui egli diventa testimone per il mondo.

Alessandra Colonna Romano

Comunità Kairòs